

Rara

RETRO

Sächsische

MT

1694

Landesbibl.



Litt. T  
4325

~~H. Dood 379~~ <sup>0</sup>

143

Litt. T. 4325

*Schürer Giovanni Georgio*

LA PASSIONE

DI

GESU' CHRISTO

SIGNOR NOSTRO

ORATORIO

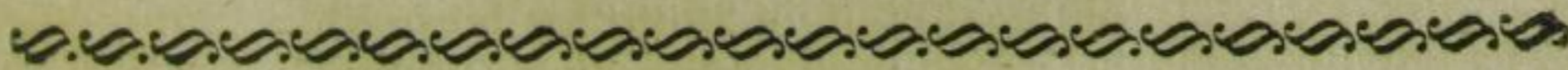


CANTATO

NELLA IMPERIAL CAPELLA  
DI DRESDA



IL VENERDI SANTO



DELL' ANNO MDCC XLVI.

*[Feset. Metastasio, Mus. v. G. G. Schürer]*

*524*

*87/1907*

# INTERLOCUTORI.

PIETRO.

GIOVANNI.

MADDALENA.

GIUSEPPE D' ARIMATEA.

CORO DE' SEGUACI DI GESU'.



ungültig

Litt. T 4325

(19.07.87)

PARTE





## PARTE PRIMA.

PIETRO.

**D**ove son! Dove corro!  
Chi regge i passi miei! Dopo il mio fallo  
Non ritrovo più pace,  
Fuggo gli sguardi altrui, vorrei celarmi  
Fino a me stesso. In mille affetti ondeggia  
La confusa alma mia. Sento i rimorsi:  
Ascolto la pietade: a' miei desiri  
Sprone è la speme, è la dubbiezza inciampo:  
Di tema agghiaccio, e di vergogna avvampo.  
Ogni augello che ascolto  
Accusator dell' incostanza mia  
L' augel nuncio del dì parmi che sia.  
In gratissimo Pietro,  
Chi sa se vive il tuo Signore? A caso  
Gli ordini suoi non sovvertì Natura.  
Perchè langue, e si oscura  
Fra le tenebre il Sole? A che la terra  
Infida ai passi altrui trema, e vien meno,  
E le rupi insensate aprono il seno?  
Ah, che gelar mi sento.  
Nulla so, bramo assai, tutto pavento  
Giacchè mi tremi in seno,  
Esci dagli occhi almeno  
Tutto disciolto in lagrime,  
Debole, ingrato cor.

A 2

Pian.

Piangi; ma piangi tanto,  
Che sfaccia fede il pianto  
Del vero tuo dolor.

Ma qual dolente stuolo  
S' appressa a me! Si chieda  
Del mio Signor novella. Oh Dio, che in vece  
Di ritrovar conforto  
Temo ascoltar chi mi risponda, è morto.

*C O R O de' Seguaci di Gesù.*

Quanto costa il tuo delitto  
Sconfigliata Umanità!

*Parte del Coro.*

All' idea di quelle pene,  
Che 'l tuo Dio per te sostiene  
Tutto geme il mondo afflitto,  
Sola tu non ai pietá.

*C O R O de' Seguaci di Gesù.*

Quanto costa il tuo delitto,  
Sconfigliata Umanità!

*P I E T R O.*

Maddalena, Giovanni,  
Giuseppe, Amici, il mio Gesù respira?  
Oppur fra i suoi tiranni ..... Ah voi piangete:  
In quel pallore, in quelle,  
Che dal'e stanche ciglia  
Tarde lagrime esprime il lungo affanno;  
Veggio tutto il mio danno,  
Leggo l' orror di questo dì tremendo.  
Ah tacete, tacete, intendo, intendo.

*M A D D A L E N A.*

Vorrei dirti il mio dolore,  
Ma dal labbro i mesti accenti

Mi



Mi ritornano fu' l core  
Più dolenti  
A rifuonar.  
Ed appena al seno oppresso  
E' permesso  
L' interrotto sospirar.

G I O V A N N I.

O più di noi felice  
Pietro, che non mirasti  
L' adorato Maestro in mezzo agli empj,  
Tratto al Prefide ingiusto: ignudo ai colpi  
De' flagelli inumani  
Vivo sangue grondar: trafitto il capo  
Da spinoso diadema: avvolto il seno  
Di popora ingiuriosa: esposto in faccia  
All' ingrata Sionne: udir le strida,  
Soffrir la vista, e tollerar lo scorno  
Del popol reo, che gli fremea d' intorno.

GIUSEPPE d' Arimatea.

Chi può ridirti, oh Dio!  
Qual divenne il mio cor, quando, inviato  
Su' l Calvario a morire, io lo mirai  
Gemer sotto l' incarco  
Del grave tronco, e per lo sparso sangue,  
Quasi tremula canna,  
Vacillare, e cader? Corsi, gridai:  
Ma da' fieri custodi  
Respinto indietro, al mio Signor caduto  
Apprestar non potei picciolo ajuto.

Torbido mar, che freme,  
Alle quere' e, ai voti  
Del passaggier, che teme,

A 3

Sordo

Sordo così non è.  
Fiera così spietata  
Non an le selve Ircane,  
Gerusalemme ingrata,  
Che rassomigli a te.

*P I E T R O.*

O barbari! O crudeli!

*M A D D A L E N A.*

Ah, Pietro, è poco,  
A paragon del resto,  
Quanto ascoltasti.

*G I O V A N N I.*

Oh se veduto avessi  
Come vid' io su'l doloroso monte  
Del mio Signor lo scempio! Altri gli svelle  
Le congiunte alle piaghe  
Tenaci spoglie: altri lo preme, e spinge,  
E su'l tronco disteso  
Lo riduce a cader: questo s' affretta  
Nel porlo in Croce, e gl' incurvati chiodi  
Va cangiando talor: quegli le membra  
Traendo a forza al lungo tronco adatta:  
Chi stromenti ministra,  
Chi s' affolla a mirarlo, e chi sudando  
Prono nell' opra infellonito, e stolto  
Dell' infame sudor gli bagna il volto.

Come a vista di pene sì fiere  
Non v' armaste di fulmini, o sfere,  
In difesa del vostro Fattor!

Ah v' intendo. La mente infinita  
La grand' opra non volle impedita,  
Che dell' uomo compensa l' error.

*P I E.*

P I E T R O.

E la Madre frattanto  
In mezzo all' empie squadre,  
Giovanni, che faceva?

G I O V A N N I.

Misera Madre!

M A D D A L E N A.

Fra i perversi ministri  
Penetrar non potea. Ma quando vide  
Già sollevato in Croce  
L' unico Figlio, e di sue membra il peso  
Su le trafitte mani  
Tutto aggravarsi; impaziente accorre  
Di sostenerlo in atto, il tronco abbraccia,  
Piange, lo bacia, e fra i dolenti baci  
Scorre confuso intanto  
Del Figlio il sangue, e della Madre il pianto.

Potea quel pianto,

Dovea quel sangue

Nel cor più barbaro

Destar pietà;

Pure a que' perfidi

Maria, che langue,

E' nuovo stimolo

Di crudeltà.

P I E T R O.

Come inventar potea  
Pena maggior la crudeltade Ebreà?

G I U S E P P E *d' Arimatea.*

Sì, l' inventò. Del moribondo Figlio  
Sotto i languidi sguardi  
Dal tronco, a cui si stringe,

L' ad-

L' addolorata Madre è svelta a forza.  
A forza s' allontana,  
Geme, si volge, ascolta  
La voce di Gesù, che langue in Croce.  
E s'incontran gli sguardi. O sguardi!  
O voce!

P I E T R O.

Che disse mai?

G I O V A N N I.

Dall' empie turbe oppressi  
Me vide, e lei. Fra i suoi tormenti inteso  
Pietà de' nostri. E alternamente allora  
L' uno all' altra accennando  
Con la voce, e col ciglio,  
Me provide di Madre, e lei di Figlio.

P I E T R O.

Tu nel duol felice sei,  
Che di figlio il nome avrai  
Su le labbra di Colei  
Che nel seno un Dio portò.  
Non invidio il tuo contento:  
Piango sol, che il fallo mio  
(Lo conosco, lo rammento)  
Tanto ben non meritò.

G I O V A N N I.

Dopo un pegno sì grande  
D' amore, e di pietà pensa qual fosse,  
Pietro, la pena mia. Veder l' amara  
Bevanda offerta alla sua sete. Udirlo  
Nell' estreme agonie, *tutto è compito,*  
Esclamare altamente, e verso il petto  
Inclinando la fronte,

Vederlo

Vederlo in faccia alle perverse squadre  
Efalar la grand' alma in mano al Padre.

*P I E T R O.*

Vi sento, oh Dio, vi sento  
Rimproveri penosi  
Del mio passato error.

*M A D D A L E N A.*

V' ascolto, oh Dio, v' ascolto  
Rimorsi tormentosi  
Tutti d' intorno al cor.

*P I E T R O.*

Fu la mia colpa atroce.

*M A D D A L E N A.*

Fu de' miei falli il peso.

*P I E T R O e M A D D A L E N A.*

Che ti ridusse in croce,

Offeso

Mio Signor.

A tanti tuoi martiri

Ogni astro si scolora.

*P I E T R O.*

E soffri, ch' io respiri.

*M A D D A L E N A.*

E non m' uccidi ancora.

*P I E T R O e M A D D A L E N A.*

Debole mio dolor!

*C O R O.*

Di qual fangue, o mortale, oggi fa d' uopo

Quella macchia a lavar, che dall' impuro

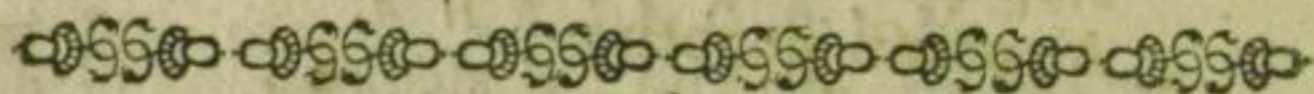
Contaminato fonte in te deriva!

Ma grato, e non superbo

**B**

**Ti**

Ti renda il beneficio. Eguale a questo  
L' obbligo è in te. Quant' è più grande  
il dono,  
Chi n' abusa è più reo. Pensaci, e trema.  
Del Redentor lo scempio  
Porta salute al giusto, e morte all' Empio.



## PARTE SECONDA.

*P I E T R O.*

**E**d insepolto ancora  
E' l' estinto Signor!

*G I U S E P P E d' Arimatea.*

Per opra mia  
Già lo racchiude un fortunato marmo.

*P I E T R O.*

A lui dunque si vada,  
S' adori almen la preziosa spoglia.

*M A D D A L E N A.*

Fermati. Il Sol già cade. Il nuovo giorno  
Destinato è al riposo. A noi conviene  
Cessar da ogni opra.

*G I O V A N N I.*

E forse  
Inutile sarebbe il nostro zelo.

*P I E T R O.*

Perchè?

*G I O V A N N I.*

Già di Custodi  
Cinto il marmo sarà. Temon gli Ebrei  
Che 'l sepolto Maestro

Da

Da noi s' involi, e la di lui promessa  
Di risorger s' avveri. Empj! Saranno  
Veraci i detti suoi, per vostro danno.

Ritornerà fra voi,  
Non fra le palme accolto,  
Non manfatto in volto  
Al plauso popolar;  
Ma di flagelli armato,  
Come il vedeste poi  
Del tempio profanato  
L' oltraggio vendicar.

*GIUSEPPE d' Arimatea*

Qual terribil vendetta  
Sovrafa a te, Gerusalemme infida!  
Il divino prelagio  
Fallir non può. Già di veder mi sembra  
Le tue mura distrutte: a terra sparsi  
Gli Archi, le Torri: incenerito il tempio:  
Dispersi i Sacerdoti: in lacci avvolte  
Le vergini, le spose: il sangue, il pianto  
Inondar le tue strade: il ferro, il foco  
Assorbire in un giorno  
De' secoli il sudor. Farà la tema  
Gli amici abbandonar: farà l' orrore  
Bramar la morte: e l' ostinata fame,  
Persuadendo inusitati eccessi,  
Farà cibo alle madre i figli stessi.

All' idea de' tuoi perigli,  
All' orror de' mali immensi  
Io m' agghiaccio; e tu non pensi  
Le tue colpe a detestar.

B 2

Ma

Ma te stessa alla ruina  
Forfennata incalzi, e primi,  
E quel fulmine non temi,  
Che vedesti lampeggiar.

P I E T R O.

Le minacce non teme  
Il popolo infedel, perchè di Dio  
L' unigenita Prole  
Non conosce in Gesù. Stupido! E pure  
In Betania l' intese  
Dalla gelida tomba  
Lazzaro richiamar. Vide a un suo cenno  
Su le mense di Cana  
Il cangiato liquor. Con picciol esca  
Vide faziar la numerosa fame  
Delle Turbe digiune. Ah di lui parli  
Di Tiberiade il mare  
Stabile a i passi suoi. Parli di lui  
Chi libera agli accenti  
Sciolse per lui la lingua  
Non usa a favellar, chi aprì le ciglia  
Inesperte alla luce. E se non basta  
La serie de' portenti  
A convincervi ancora, anime stolte;  
E' la mancanza in voi, che in faccia al lume  
Fra l' ombre delirate,  
E' per non dirvi cieche, empie vi fate.

Se la pupilla inferma  
Non può fissarsi al Sole,  
Colpa del Sol non è.

Colpa è di chi non vede,  
Ma crede

In ogni oggetto

Quell



Quell' ombra, quel difetto,  
Che non conosce in se.

*M A D D A L E N A.*

Pur dovrebbe in tal giorno  
Ogn' incredulo cor farsi fedele.

*G I O V A N N I.*

Quanto d' arcano, e di presago avvolse  
Di più secoli il corso, oggi si svela.  
Non senza alto mistero  
Il sacro vel, che 'l santuario ascosse  
Si squarciò, si divise  
Al morir di Gesù. Questa è la luce  
Che al popolo smarrito  
Le notti rischiarò. Questa è la verga,  
Che in fonti di salute  
Aprè i macigni. Il Sacerdote è questo  
Fra la vita, e la morte  
Pietoso mediator: l' arca, la tromba,  
Che Gerico distrusse: il figurato  
Verace Giosue, ch' oltre il Giordano  
Di tanti affanni alla promessa terra  
Padre in un punto, e Duce  
La combattuta umanità conduce.

Dovunque il guardo giro,  
Immenso Dio, ti vedo,  
Nell' opre tue t' ammiro,  
Ti riconosco in me.

La terra, il mar, le sfere  
Parlan del tuo potere.  
Tu sei per tutto, e noi  
Tutti viviamo in te.

*B 3*

*M A D.*

M A D D A L E N A.

Giovanni anch'io lo so, per tutto è Dio.  
Ma intanto a i nostri sguardi  
Più visibil non è. Dov'è quel volto  
Consolator de' nostri affanni? Il labbro  
Che in fiumi di sapienza  
Per noi s'apri? La generosa mano  
Prodiga di portenti? Il ciglio avvezzo  
A destarci nel seno  
Fiamme di carità? Tutto perdemmo  
Miseri al suo morire. Ei n'ha lasciati  
Dispersi, abbandonati,  
In mezzo a gente infida,  
Soli, senza consiglio, e senza guida.

A i passi erranti  
Dubbio è il sentiero,  
Non an le stelle  
Per noi splendor.  
Siam Naviganti  
Senza Nocchiero,  
E siamo agnelle  
Senza pastor.

P I E T R O.

Non senza guida, o Maddalena, e soli  
N'abbandona Gesù. Nella sua vita  
Mille e mille ci lascia  
Esempj ad imitar. Nella sua morte  
Ci lascia mille e mille  
Simboli di virtù. Le sacre tempie  
Simboli di virtù. Le sacre tempie  
Coronate di spine, i rei pensieri  
Insegnano a fugar. Dalle sue mani

Cru-

Crudemente trafitte  
L'avare voglie ad abborrir s'impara,  
E' la bevanda amara  
Rimprovero al piacer. Norma è la Croce  
Di tolleranza infra i disastri umani,  
Che da lui non s'apprende? In ogni accento  
In ogni atto ammaestra. In lui diviene  
L'Incredulo Fedele,  
L'Invido Generoso, Ardito il Vile,  
Cauto l'Audace, ed il Superbo Umile:  
Or di sua scuola il frutto  
Vuol rimirar in noi. Da noi s'asconde  
Per vederne la prova. E se vacilla  
La nostra speme, e la virtù smarrita,  
Tornerà, non temete, a darne aita.

Se a librarfi in mezzo all' onde  
Incomincia il fanciulletto,  
Colla man gli regge il petto  
Il canuto nuotator.

Poi si scosta, e attento il mira.  
Ma se tema in lui comprende,  
Lo sostiene, e lo riprende  
Del suo facile timor.

*M A D D A L E N A*

Ah dal felice marmo  
Presto riforga

*G I O V A N N I*

Ei forgerà. Saranno  
Questi oggetti d'affanno  
Oggetti di contento.

*G I U S E P P E d' Arimatea*

Al suo sepolcro

Ver.

Verranno un dì, verranno  
Supplici i Duci, e pellegrini i Regi.

P I E T R O.

Sarà l' eccelso legno  
Ai fedeli difesa,  
All' inferno terror, trionfo al Cielo.

M A D D A L E N A.

Da quest' arbore ogni alma  
Raccoglierà salute.

G I U S E P P E d' Arimatea.

In questo Segno  
Vinceranno i Monarchi.

G I O V A N N I.

Appresso a questo  
Trionfante vessillo  
All' acquisto del Ciel volgere i passi  
La ricomprata Umanità vedrassi.

C O R O.

Santa speme, tu sei  
Ministra all' alme nostre  
Del Divino favor. L' amore accendi  
La fede accresci, òni timor disciogli. ✱  
✱ Fra le lagrime nostre, e tu c' insegna =  
✱ Tu provida germogli ✱  
= Ne' dubbj passi dell' umana vita  
A confidar nella celeste aita.

F I N E.

---

*La Poesia è del Sigr. Abbat Pietro Metastasio, Romano  
Poëta Cesareo.*

*La Musica è del S. Gjo. Georg. Schürer, Compositeor.*

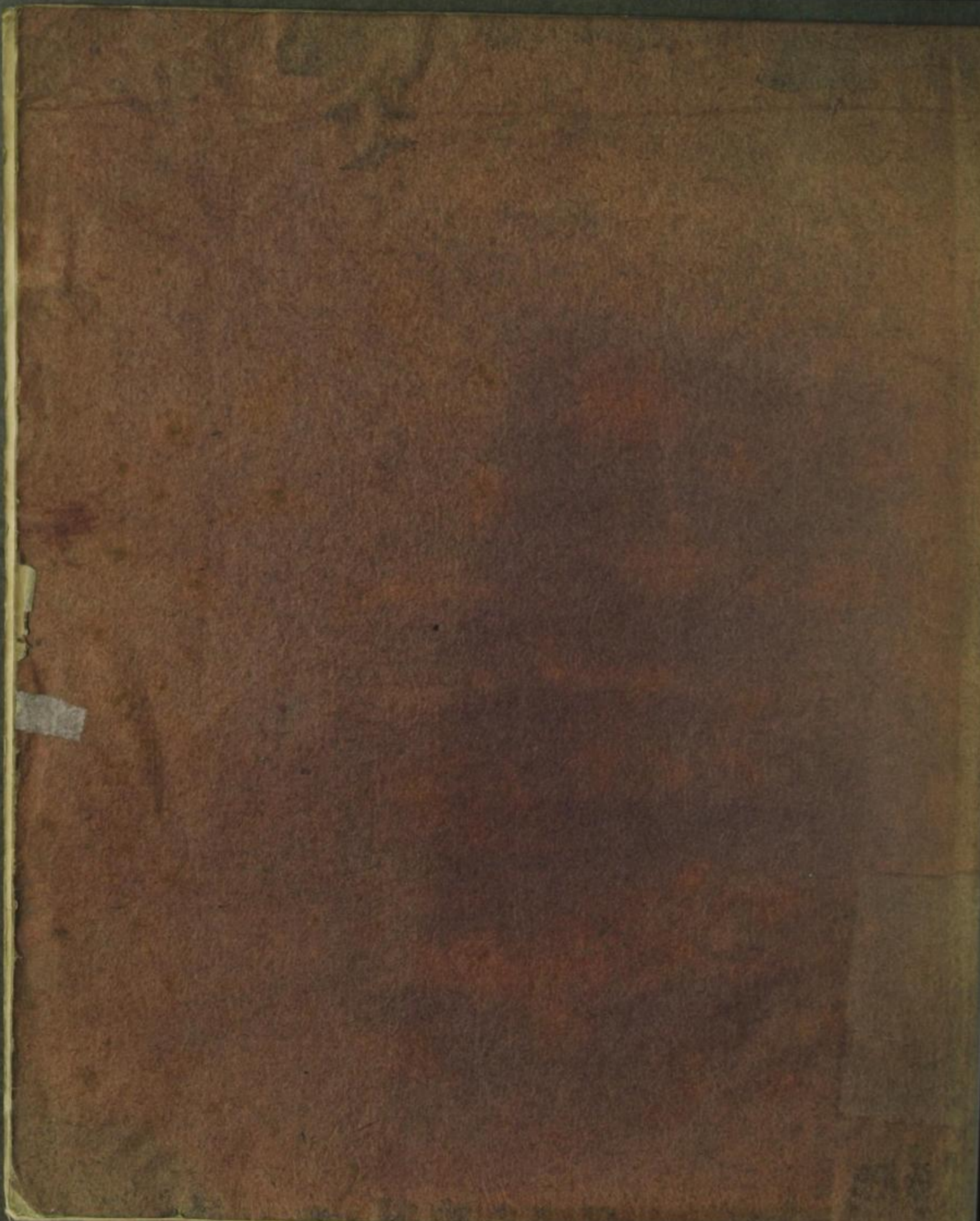
---

D R E S D A,

*Della Stamperia Regia per la Vedova Stössel.*

*Lit. Abel A 4533*

MT 1694. Rara



Hinweise

Signatur	MT 1694 Rara	Stok	we
----------	--------------	------	----

RS

Pub	AK
244	

Titelaufn. AKB

FK

Bio K

Bild K

SWK

Sonders



III 9 280 Jd G 80/76

